

anno

61°

numero

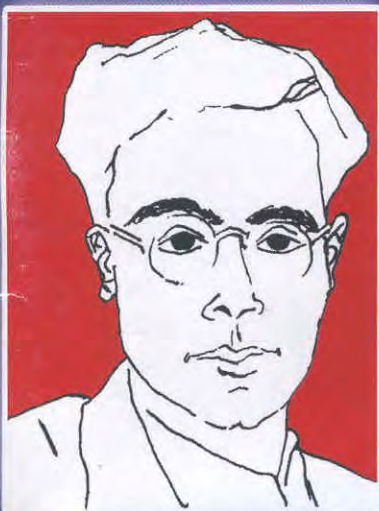
698

IL CALENDARIO DEL POPOLO

www.teti.it

Rivista di cultura diretta da **FRANCO DELLA PERUTA** - Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Abbonam. 2004 € 30,00 - Copia € 5,00

SESSANTESIMO. I messaggi di Giovanni Berlinguer e Gianfranco Mari



**Sacco e Vanzetti,
un assassinio
politico
e antitaliano**
di Michele Marinelli



**I ragazzi della Resistenza
che combatterono
i nazifascisti**
di **Quinto Bonazzola**

**Il Neorealismo
maturo di
Francesco
Jovine**
di Antonio
Catalfamo



**Il fisco nell'era
greco romana**
di Daniele Foraboschi



E inoltre scritti di:

**Giancarlo Vicinelli, Davide Conti, Alessandro Roveri,
Antonino Barbagallo, Ermanno Capani,
Antonio Moscato, Virginia Fontes, Guido Oldrini,
Angelo Vecchi, Francesco Jovine**

Sacco e Vanzetti, un assassinio politico e antitaliano

Accusati di aver preso parte a una rapina, il 23 agosto 1927, i due anarchici furono condannati a morte nonostante tutte le prove li scagionassero. Non vollero la grazia per proclamare la loro innocenza

di Michele Marinelli

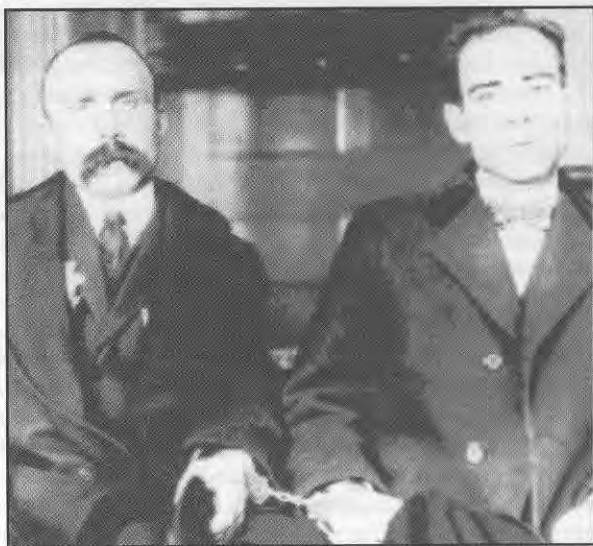
“Noi non chiediamo la grazia perché siamo innocenti, non abbiamo nulla da farci perdonare”. Così scrive Bartolomeo Vanzetti al governatore del Massachusetts Alvan T. Fuller nel tentativo estremo di strappare per sé e per il compagno Nicola Sacco il verdetto di non colpevolezza. Di fermare quella macchina giudiziaria che li avrebbe inesorabilmente condotti, il 23 agosto 1927, alla sedia elettrica.

Non il rigore e la maestà della legge, ma l'odio e il pregiudizio mossero la mano dei carnefici, dopo sette anni di detenzione e di estenuanti processi a carico dei due imputati. Le loro vite innocenti furono stroncate. La giustizia fu messa alle corde e calpestata. Sacrificata sull'altare di un impenitente “nazionalismo conformista”. Ridotta a placare, col macabro rito dell'esecuzione, paure e insicurezze di una società profondamente afflitta dalla diffusione del crimine e della malavita organizzata. Solcata da febbrile ansia di stabilità e alla ricerca di misure atte a fronteggiare crescenti conflitti sociali. So-

spettosa, diffidente, ma al tempo stesso dinamica e con una rapidità del mutamento sociale che “mette in luce gli aspetti esasperati di un individualismo dominato dall'interesse, dal denaro, dal successo”.

GLI STATI UNITI NEI “RUGGENTI ANNI VENTI”

Sono gli anni in cui negli Stati Uniti alla crisi del wilsonismo segue il successo del repubblicanesimo; dapprima con il presidente Warren Harding e poi, a seguito della sua improvvisa scomparsa, con Calvin Coolidge, successivamente confermato nelle elezioni del 1924 in cui si reca a votare solamente poco più della metà del corpo elettorale. Il neo presidente appoggia il mondo degli affari e raggiunge l'obiettivo di pareggiare il bilancio federale tagliando le spese amministrative e



Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco

contraendo gli interventi di carattere sociale. Il paese si chiude in un isolamento economico e politico che mira, da un lato, a sfruttare i vantaggi ottenuti con la Prima guerra mondiale e finalizzati sia allo sviluppo del mercato interno che all'autonomia produttiva e, dall'altro, a difendere con intransigenza un sistema impermeabile di valori. Atti-

vando un'inflexibile strategia di controllo dei conflitti sociali e delle tensioni etniche e perseguendo chiunque costituisca un pericolo per la sua integrità.

Si spiegano così la radicale ostilità nei confronti di socialisti e comunisti, la difesa dei bianchi contro i neri, la ricerca di capri espiatori sul cui sacrificio convogliare incertezze, paure e sofferenze collettive. Come ha scritto Massimo L. Salvadori⁽¹⁾ "in questa campagna si mescolava l'odio contro la Rivoluzione russa e il timore di una sua espansione, l'ostilità verso gli im-

siva difesa della purezza nazionale. Sono gli americani naturalizzati a portare sulle spalle la pesante responsabilità della conflittualità sociale e del radicalismo sindacale e anarchico. Mappa e criteri del *melting pot* americano sono messi a dura prova e richiedono di essere rideterminati e riscritti. Il rifiuto e la rimozione dall'altro toccano il culmine con la reviviscenza del Ku Klux Klan, il famigerato movimento razzista e xenofobo che all'inizio del secolo contava quattro milioni di seguaci e il cui proposito era di

una famiglia di contadini. Dopo aver tentato vari mestieri, scelse in America di fare il pescivendolo. Nicola Sacco, di tre anni più giovane, il terzo di diciassette figli, proveniva anch'egli da una famiglia di contadini, ed era divenuto il "ciabattino più veloce di Boston" come disse Vanzetti nella citata lettera al governatore del Massachusetts. Il suo vero nome era Ferdinando ed egli cambiò nome nel 1917 di ritorno dal Messico dove era riparato per sfuggire, lui pacifista, alla chiamata alle armi. Le autorità cercavano un Ferdinando Sacco e lui dichiarò il nome del fratello maggiore morto qualche anno prima.

La logica che presiede il provvedimento – annota Flores – è di natura "eugenetica": favorire l'immigrazione dal nord Europa (Inghilterra, Scandinavia, Germania, Irlanda) per difendere la preponderanza etnica e culturale dei "popoli nordici" nel *melting pot* americano, in nome di una identità nazionale che, nelle parole dei più accesi sostenitori della legge, diventa addirittura "purezza della razza" che si teme messa in pericolo dagli europei del sud e dell'est o dagli asiatici. Vanzetti milita, a Plymouth, nel gruppo anarchico "Cronaca sovversiva", fondato da Luigi Galleani. Anche lui, pacifista intransigente, per sottrarsi all'arruolamento nel primo conflitto mondiale, era riparato in Messico dove aveva incontrato Sacco.

Rientrati negli Stati Uniti, "i due riprendono a frequentare i circoli anarchici che sono decimati dall'onda repressiva del presidente Woodrow Wilson".

Nel viaggio in America, che li strappava per sempre alla loro terra di origine, essi portavano, custodito nelle più profonde dimore dell'anima, il "sogno di una cosa", il palpito dell'anarchia non come dissoluzione nichilistica, ma come riscatto e rinascita dei sottomessi, degli umiliati, degli offesi. Come anelito alla giustizia e alla libertà.

Anarchia era per loro, come per gli anarchici veri, tensione ideale, fer-



Manifestazione negli Stati Uniti per chiedere la libertà di Sacco e Vanzetti

migrati poveri che minacciavano il modello di vita americano, il risentimento insomma verso tutto quanto suonava straniero".

Con il proibizionismo l'amministrazione federale mirava ad estirpare un'inquietudine sociale sempre più diffusa e profonda, ma il risultato fu assai deludente, stretto com'era nella morsa della corruzione e dell'inefficienza degli organismi preposti al suo conseguimento e reso inefficace dal dilagare del contrabbando. La battaglia per il risanamento naufragava contro il crimine organizzato e l'accresciuto maledere dei cittadini più poveri "costretti a bere alcolici di bassa qualità, senza più i saloon di quartiere dove incontrarsi". La paura del degrado morale e civile si trasforma in ripudio degli immigrati, in osses-

combattere ogni forma di antiamericanismo, ogni attentato alla integrità del popolo americano.

L'ARRESTO DI SACCO E VANZETTI, IL PROCESSO E LA CONDANNA A MORTE

In questo clima di fanatismo, di intimidazione e di estesa intolleranza che non esita a tradursi, sul piano legislativo, nella approvazione di una legge che mira a ridurre drasticamente l'immigrazione dall'est e dal sud d'Europa, sono arrestati e incriminati Nicola Sacco, nativo di Torremaggiore, e Bartolomeo Vanzetti, di Villafalletto in provincia di Cuneo. Entrambi ex socialisti, poi anarchici pacifisti, erano partiti giovanissimi nello stesso anno, il 1908, per la "Merica", in cerca di fortuna. Vanzetti era nato nel 1888 in

vore di rigenerazione, slancio utopico, "bisogno di rivendicare prepotentemente - come ha detto in un'intervista a più voci lo storico Domenico Tarizzo - i loro diritti di persone. Di chiedere, insieme al pane, anche le rose, di credere che la dicotomia governanti-governati si può eliminare, non è tema [...]".

Il 5 maggio del 1920 Sacco e Vanzetti sono arrestati con l'accusa di aver assassinato a South Braintree, sobborgo di Boston, il cassiere Frederik Parmenter e la guardia giurata Alessandro Berardelli allo

scopo di impossessarsi delle due cassette che essi stavano trasportando e che contenevano le buste paga di un calzaturificio della città. Una somma che si aggirava intorno ai 15.800 dollari. Sono presto sottoposti a interminabili interrogatori. In un primo tempo a essere accusato di rapina e omicidio fu sola-

mente Nicola Sacco, mentre su Vanzetti pendeva l'accusa di tentata rapina ai danni di un esattore di imposte avvenuta nel giorno della vigilia di Natale del 1919 a Bridgewater. Accusa per la quale fu condannato a scontare una pena di circa 15 anni di detenzione. Come si apprese dopo, ad avvenuta esecuzione della sentenza di morte, Vanzetti, per ammissione del reale esecutore della tentata rapina, certo Frank Silva, non aveva avuto niente a che fare con la vicenda per la quale aveva subito la condanna.

Tutta quest'altra storia sarebbe di secondaria pertinenza se non facesse emergere il nome di un protagonista assoluto della tragica fine dei due italiani. Il procuratore

Webster Thayer, nemico dichiarato e inflessibile del socialismo e del comunismo.

Ma soprattutto determinato a trasformare il processo a carico dei due anarchici in una formidabile occasione di popolarità da sfruttare ai fini della propria carriera personale.

Fu infatti proprio Thayer a coinvolgere successivamente Vanzetti nella stessa sorte di Sacco accusandolo, oltre che della tentata rapina di Bridgewater, anche dell'o-

Sacco e Vanzetti aveva riottenuto il posto di lavoro".

GLI ACCUSATORI CHE MANDARONO A MORTE SACCO E VANZETTI?

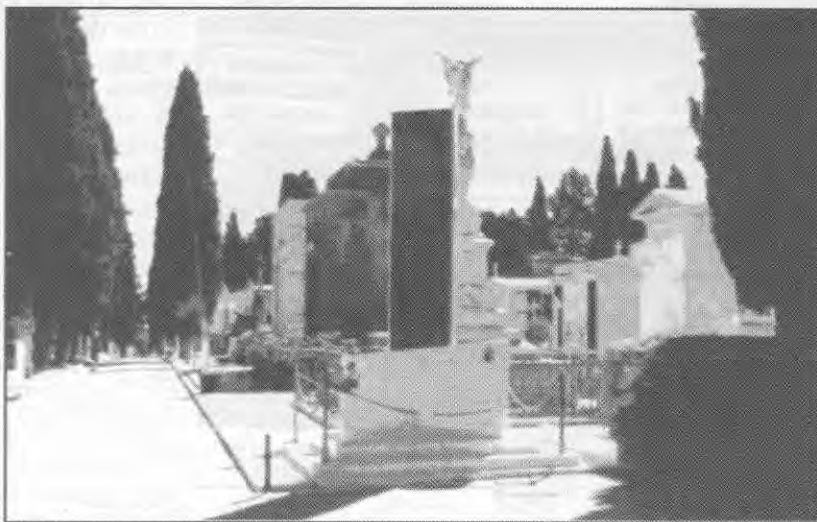
Non sono certo personaggi integerrimi. Come Anito e Meleto che ad Atene all'inizio del IV secolo a.C. trascinano in tribunale e incolpano Socrate, il giudice della condanna Webster Thayer e il pubblico ministero, il procuratore

distrettuale Frederik Katzmann, sono i simboli di una democrazia gracile e malata, inflessibile nel suo maldestro rigore. Che antepone alle ragioni del diritto la paura e l'odio contro gli immigrati. Che fa della violenza e dell'inquisizione le armi della propria arrogante difesa.

Il clima del processo fu quello di un'aperta congiura ai danni dei due sventurati anarchici, contro i quali si venne presto a

schierare cospicua parte della stessa opinione pubblica, impaurita dall'esteso malessere sociale e pesantemente condizionata dal pregiudizio ideologico. Il processo contro Sacco e Vanzetti fu un semplice atto formale. E sin dalle prime battute si capì che il loro destino era tragicamente segnato.

A nulla valse la disponibilità di un testimone oculare, certo Roy Gould, che aveva visto in faccia i veri esecutori della rapina e che non fu nemmeno fatto comparire dinanzi alla Corte. A nulla valse la stessa perizia balistica che non provava affatto che i colpi omicidi fossero partiti dalla pistola di Sacco e che, pur tuttavia, fu fatta esibire dal procuratore Katzmann come prova incontrovertibile



Cimitero di Torremaggiore (FG): monumento funerario di Nicola Sacco

micidio di South Braintree e a condannare poi entrambi alla pena capitale del 23 agosto 1927.

Il processo, cui furono sottoposti dopo poco più di un anno dall'arresto, si svolse nel più totale disprezzo del diritto e nelle forme odiose di una vera e propria persecuzione. Per Sacco e Vanzetti non c'era scampo. Tutto era già deciso e ogni prova a loro disculpa fu accuratamente evitata o disconosciuta. I testimoni furono scandalosamente manovrati e ricattati. Nel corso del dibattimento "risultò persino che uno di loro - rifiutatosi in un primo tempo di accusare i due imputati - era stato licenziato per rappresaglia. Ma appena si era deciso a riconoscere

della colpevolezza dei due imputati. La lotta senza risparmio contro soggetti ritenuti pericolosi assumeva spesso la forma del delitto gratuito e riservato. Due giorni prima dell'arresto di Sacco e Vanzetti, infatti, un altro anarchico di nome Andrea Salzedo era fatto precipitare dal quattordicesimo piano del Park Row di New York, dopo otto settimane di arresto preventivo e dopo orribili torture.

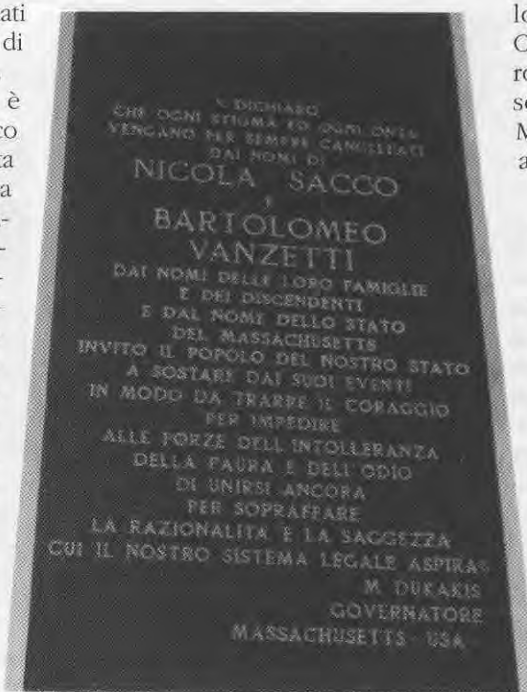
A nulla valsero, essendo il caso divenuto di dominio internazionale, le manifestazioni in molte città del mondo a favore dei due condannati e la vasta campagna innocentista di alcuni importanti organi di stampa.

A nulla valse il fatto che, come è stato scritto, "intorno al caso Sacco e Vanzetti ebbe luogo la più vasta agitazione di massa che la storia ricordi". A nulla valsero le domande di grazia inoltrate al governatore dalla moglie di Sacco e dalla sorella di Vanzetti, alle quali egli rispondeva che giustizia dovesse essere fatta fino in fondo. A nulla valse la circostanza che Celestino Madeiros, un malvivente portoricano, in una lettera a Sacco si dichiarasse reo confesso del "colpo" di South Braintree e scagionasse di fatto i due italiani dinanzi a una Corte che ritenne la sua testimonianza inaffidabile e "priva di fondamento". Come ha successivamente scritto nella sua autobiografia *Piombo nei dadi* il gangster italo-americano Vincent Teresa, erano stati i fratelli Morelli a organizzare e portare a compimento la rapina. E aggiungeva che uno di essi, Bustey, gli aveva confidato che ad andarci di mezzo erano stati Sacco e Vanzetti. A dimostrazione eloquente di cosa fosse la giustizia¹. Neppure le significative e solidali voci della cultura internazionale dell'epoca, da Romain Rolland ad André Gide, da Albert Einstein a madame Curie e a George B. Shaw salvarono Sacco e Vanzetti da un tragico e inesorabile destino.

Così un cronista moderno ha raccontato i terribili momenti conclusivi di questa dolorosa storia italiana:

"Quando, la notte del 23 agosto 1927, entrarono nella camera della morte, [Sacco e Vanzetti] non tradivano, almeno in apparenza, alcuna angoscia: i volti pallidi e composti, il passo lento e fermo.

Il primo a varcare la fatale soglia fu Sacco. Buonasera signori salutò. I medici, i funzionari e l'unico giornalista ammesso al macabro rito gli risposero con un imbarazzato cenno del capo. Prese docilmente posto sulla sedia e, mentre lo legavano,



Cimitero di Torremaggiore (FG): lapide sul cippo funerario di Sacco

sussurrò: "Addio, mamma". Offrì quindi la mano ai guardiani, chiuse gli occhi e gridò: "Viva l'anarchia". In quell'attimo il boia fece scattare la micidiale leva.

La prima scarica di 1.800 volt lo scosse orribilmente; la seconda, di 2.000, lo fulminò. Sette minuti dopo, a mezzanotte e 19, fu annunciato il decesso.

Ottantotto secondi più tardi toccò a Vanzetti, che appariva ancora più calmo. Strinse vigorosamente la mano agli ammutoliti presenti,

si accomodò sulla sedia, e in inglese esclamò: "Non ho mai commesso delitti, ma solo qualche peccato. Vi ringrazio per il trattamento umano e civile. Ripeto: uccidete un innocente".

Il carnefice azionò l'interruttore e due scariche, la prima di 1.400 volt, la seconda di 1.950, lo folgorarono".

Cala così il sipario su questa drammatica vicenda. Sarà la sorella di Vanzetti, Luigina, a recare pietosamente in patria le ceneri del fratello e quelle di Sacco. Mescolate. Come mescolate erano state le loro vite. Mescolati i principi saldi e semplici del loro credo politico. Mescolati i loro destini fino all'estremo epilogo.

CINQUANTA ANNI DOPO IL PROCLAMA DI DUKAKIS

Trascorsero molti, troppi anni, prima che, il 19 luglio 1977, un figlio di poveri immigrati greci, Michael Dukakis, governatore del Massachusetts, pur non parlando di innocenza, dichiarasse il processo a carico di Sacco e Vanzetti "viziato da pregiudizi contro gli stranieri e i dissidenti" e proclamasse la loro riabilitazione "morale". Decretando "che ogni stigma e onta venga per sempre cancellata dai nomi di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti dai nomi delle loro famiglie e discendenti (...) e invitò

il popolo del Massachusetts a sostare nei suoi impegni quotidiani e a riflettere su questi tragici eventi e da essi trarre il coraggio di impedire alle forze dell'intolleranza, della paura e dell'odio, di unirsi ancora per sopraffare la razionalità, la saggezza e l'imparzialità a cui il nostro sistema legale aspira".

Questa decisione incontrò, come è noto, l'ostilità dei senatori repubblicani del Massachusetts che votarono una risoluzione di condanna dell'iniziativa del governatore, a testimonianza della tenace persistenza negli Stati Uniti d'America di sentimenti

che certo non fanno onore al popolo americano.

L'Amministrazione Comunale di Torremaggiore, il 25 settembre del 1977, alla presenza del senatore Umberto Terracini, celebrò, in una manifestazione memorabile, la ricorrenza del Cinquantenario della morte di Sacco e Vanzetti. Solenne omaggio l'intera comunità cittadina poté ufficialmente tributare all'iniziativa coraggiosa del governatore Dukakis, che fu senza dubbio il risultato più cospicuo ottenuto dal Comitato Internazionale di Roma. Esso, presieduto da Pietro Nenni, al lavoro instancabile per la riabilitazione dei due anarchici "ha associato - come ebbe a dire nel suo discorso inaugurale il sindaco dell'epoca - l'impegno diretto a ribadire e diffondere l'attualità di un messaggio vivo e forte che Sacco e Vanzetti ci trasmettono e nel quale milioni di uomini e donne che hanno a cuore democrazia e giustizia oggi si riconoscono". Recentemente, nel novembre del 1998, è stata ancora l'Amministrazione comunale di Torremaggiore a promuovere una importante e solenne commemorazione, al centro della quale era l'inaugurazione di un monumento a perenne memoria dei due martiri della libertà. Vittime innocenti dell'odio e del fanatismo ideologico. Difensori della libertà e del riscatto dei deboli e dei sottomessi. Paladini della pace e della fratellanza fra i popoli.

DALLA LIBERTÀ' INCISA NELLA ROCCIA ALL'ERESIA DELLA SPERANZA

"Voi, anime di Boston, chinate il capo: i nostri due figli più nobili sono morti; Sacco e Vanzetti sono stati uccisi e portati via dalla marea dell'oceano". Così cantava Woody Guthrie (1912-1967), massimo esponente del folk revival, tra gli iniziatori della moderna canzone politica, ispiratore di Bob Dylan, esponente di spicco di *People's Song* alle cui canzoni sono affidate le storie dell'America operaia. Così cantava ancora Guthrie ricordando i due sventurati uccisi bar-

baramente nel carcere di Charlestown e colpevoli anche per essersi rifiutati di partecipare alla prima guerra mondiale: "Versatemi un bicchiere di vino rosso italiano, lo voglio gustare per richiamare ancora una volta alla mente, ancora una volta all'anima, questa storia grande, forse la più grande di tutte".

È la storia di Sacco e Vanzetti, i Padri Pellegrini del '900 che incarnano "la nuova tradizione democratica dell'America". È la storia di chi ripete il gesto originario della fondazione dell'antica colonia di Plymouth nell'odierno Massachusetts. Una storia di libertà incisa nella roccia. La roccia di Plymouth. La roccia "su cui uomini come te, Vanzetti, hanno poggiato il piede". Una storia che la musica popolare ha raccontato a lungo. Fino a *Here 's to you Nicola and Bart*, la colonna sonora del film di Montaldo, musicata da Ennio Morricone e cantata da Joan Baez.

Oggi, mentre auspichiamo che altri Stati dell'Unione cancellino ogni marchio d'infamia dal loro nome, Sacco e Vanzetti sono più vivi che mai nella memoria di chi guarda lontano. Essi sono qui a ricordarci, come ebbe a scrivere Vanzetti nel racconto della sua vita, che ci sono in ognuno di noi due io, quello reale e quello ideale, "che il secondo è la molla del progresso, e che voler far apparire il primo uguale al secondo è malfede". Sono qui a ricordarci che la lotta e il sacrificio, anche della vita, sono condizioni insopprimibili di libertà. Di fratellanza e di giustizia nel mondo. "Sto soffrendo - queste le ultime parole di Vanzetti ai giudici che lo uccidono - perché sono un radicale, e in effetti io sono un radicale; ho sofferto perché sono un italiano, e in effetti io sono un italiano; ho sofferto di più per la mia famiglia e per i miei cari che per me stesso; ma sono tanto convinto di essere nel giusto che se voi aveste il potere di ammazzarmi due volte, e per due volte io potessi rinascere, vivrei di nuovo per fare esattamente ciò

che ho fatto finora".

In tempi non luminosi come i nostri, in cui lo splendore proteiforme della politica e delle idee rischia di oscurarsi nell'ortodossia di un piatto conformismo, in "un'epoca senza Dio e senza profeti" dove l'immagine stessa del futuro si appanna e piano piano sbiadisce, Sacco e Vanzetti sono gli eretici della speranza. I testimoni di una passione antica. I custodi di una utopia generosa senza della quale la storia si sbriciola in cronaca penosa e insignificante. Per diventare, infine, fardello ingombrante del quale disfarsi.

¹⁾ Il 19 novembre 1919 il Senato americano aveva respinto il trattato di Versailles che poneva fine al primo conflitto mondiale. "Fu un duro colpo - commenta lo storico inglese M. Gilbert - per quanti avevano sperato che gli americani non solo contribuissero a fare rispettare il trattato, ma dessero anche un importante contributo alla ripresa politica ed economica dell'Europa". (M. Gilbert, *First world war*, trad. ital. *La grande storia della Prima guerra mondiale*, Milano, Arnoldo Mondadori 1998, p. 628). Dieci anni più tardi lo statista francese Georges Clemenceau cui si deve il decisivo impulso all'impegno del suo paese nella Prima guerra mondiale, esprimeva la sua profonda indignazione nei confronti del Governo americano dicendo che non era stato "l'entusiasmo a portarvi sulla nostra linea del fuoco, ma l'allarmante persistenza delle aggressioni tedesche". (Cfr. M. Gilbert, op. cit., p. 629).

Massimo L. Salvadori, *Storia dell'età contemporanea*, Torino, Loescher 1976, p. 613.

Se vuoi saperne di più:

M. Flores, *Il secolo mondo, Storia del Novecento*, Bologna, Il Mulino 2002, p. 205.

C. Pillon, Prefaz. a B. Vanzetti, *Il caso Sacco e Vanzetti*, Roma, Editori Riuniti 1976, p. 11.

M. Weber, *Politick als Beruf, Wissenschaft als Beruf*

(trad. it. *Il lavoro intellettuale come professione*), Torino, Einaudi 1977, p. 38.